

Il santuario di Venere Ericina Primi risultati delle indagini nel castello normanno di Erice

Chiara Blasetti Fantauzzi

Recent archaeological research undertaken in the courtyard of the Norman castle of Erice have shown that the excavations carried out by G. Cultrera in the 1930s neither completely captured nor destroyed the ancient structures. This has made it possible to collect planimetric data and to clarify the chronology of the phases related to the sanctuary of Venus Erycina.

This new research initiative has helped to identify a previously unknown late archaic phase. Circular structures have been discovered which, together with the finds of votive material and pottery, suggest that the area should be considered a sacred site already in that period. The existence of the sanctuary in this phase coincides with a scattered settlement, which has been identified and excavated in several places along the medieval city wall.

In the first half of the 5th century BC, when the scattered settlement had already developed into an urban centre, the sacred area appears to have been located on the top of the mountain in an extra-urban area. In contrast to the urban centre, which was abandoned after the First Punic War, the sanctuary continued to be frequented into the Roman period, especially in the 2nd and 1st centuries BC.

Introduzione

L'antica Erice è situata su di un'altura a ca. 750 m s.l.m., all'estremità occidentale della Sicilia. La città era collocata in posizione strategica, a controllo di un ampio territorio e in prossimità del centro fenicio di Mozia, e con verosimiglianza era provvista anche di uno sbocco a mare nell'area dell'odierno porto di Bonagia.

L'importanza e la fama di Erice sono legate soprattutto al culto della dea Afrodite/Astarte/Venere e al suo santuario, in relazione al quale molto probabilmente si è strutturata la città e che, a differenza del centro urbano, sarà frequentato fino all'età imperiale. Le fonti letterarie ed epigrafiche mettono, infatti, in evidenza in modo esaustivo l'importanza e il prestigio mediterraneo della dea di Erice e del suo santuario, oggetto di una serie di studi storiografici a partire dai primi anni del Novecento fino ai giorni nostri¹.

Nonostante l'importanza storica di Erice, in passato le indagini archeologiche non sono state particolarmente ampie, limitandosi esclusivamente alla necropoli ellenistica in prossimità di Porta Trapani, a un settore del castello normanno in cui si ipotizza fosse collocato il santuario di Venere Ericina e a brevi tratti della cinta muraria che si conserva per ca. 800 m lungo il settore occidentale della città².

¹ In particolare vd. LIETZ 2012 con bibliografia precedente.

² La cinta muraria è stata oggetto di campagne di scavo da parte J. Bovio Marconi, A.M. Bisi, S. Tusa e F. Nicoletti: BOVIO MARCONI 1960; BISI 1968; TUSA - NICOLETTI 2003.

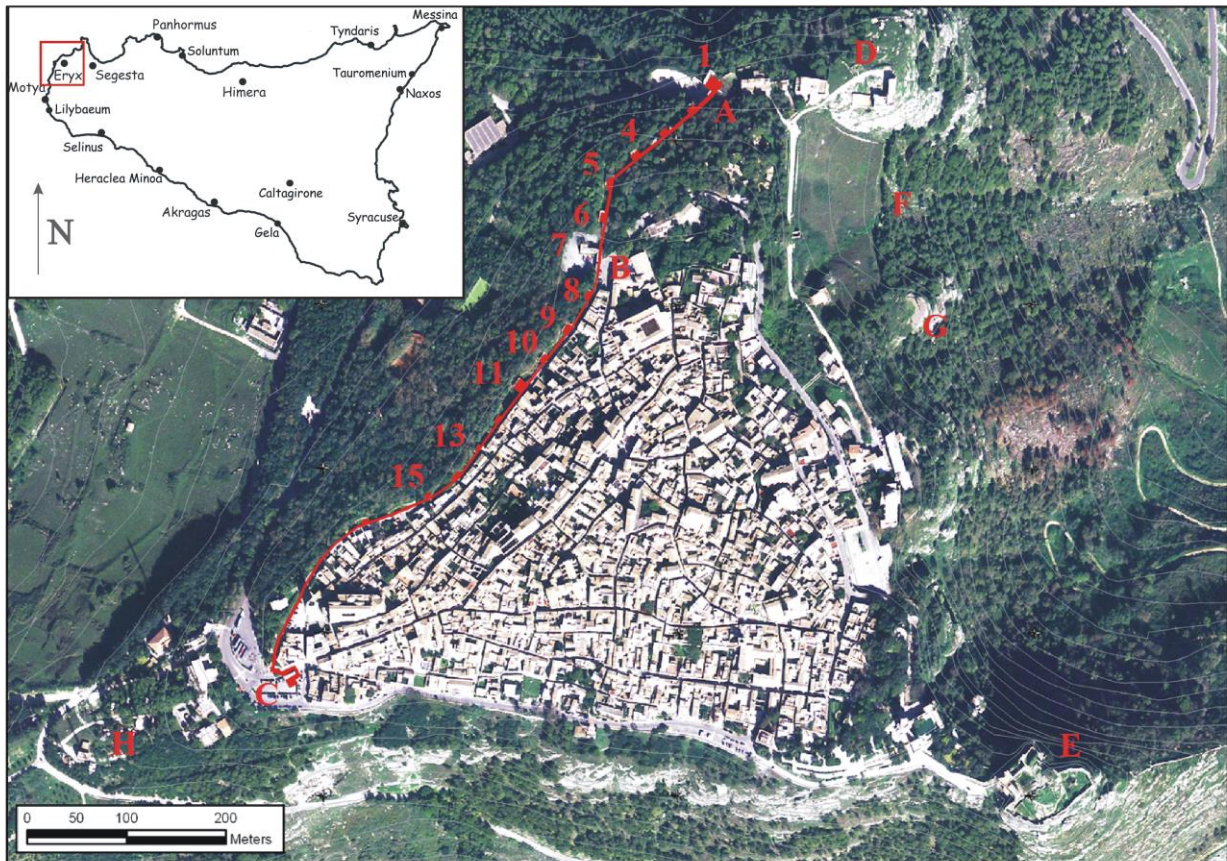


Fig. 1. Erice. Foto aerea con indicazione in rosso delle mura lungo il versante occidentale della città. 1-15. Torri indagate; A. Porta Spada; B. Porta Carmine; C. Porta Trapani; D. Quartiere Spagnolo; E. Castello normanno; F. Porta Castellammare; G. Sperone di roccia con limite meridionale della città antica; H. Settore della necropoli indagata da A.M. Bisi (DE VINCENZO 2016, 180, tav. 2.1).

Nuove indagini archeologiche lungo la cinta muraria, tuttora in corso, sono state riprese a partire dal 2010 nell'ambito di un più ampio progetto, insediato prima presso la Freie Universität Berlin e in seguito presso l'Università degli Studi della Tuscia. L'obiettivo di tali indagini è la definizione della cinta muraria e dell'antica struttura urbana di Erice nella diacronia³. Nel corso dei nuovi scavi sono state indagate 15 torri conservate lungo il lato occidentale della città, oltre ad alcuni settori della zona meridionale e orientale dell'insediamento antico (fig. 1, nn. 1-15; C; F).

Contestualmente alle indagini alle mura, si è dato inizio a un nuovo progetto di scavo nel cortile del castello normanno, allo scopo di individuare e definire la cronologia del santuario ericino, di cui in questa sede si presentano i primi risultati preliminari (fig. 1, E; fig. 2). Vari indizi desunti sia dalle fonti letterarie sia dai dati archeologici rendono verosimile, infatti, la collocazione del santuario sulla sommità dove oggi sorge il castello normanno, a sud-est dell'antica città di Erice. Il santuario di Venere Ericina è collocato secondo quanto riferisce Polibio nel punto più elevato del monte Erice, mentre la città sorgeva più in basso. Dal passo di Polibio (1, 55, 5-10) sembrerebbe probabile una collocazione extraurbana del luogo di culto, considerata la distanza topografica evidenziata tra il santuario e la città. Anche Diodoro Siculo (4, 78, 4-5) ritiene il santuario collocato su di una terrazza realizzata grazie a un muro di contenimento in un punto della parete rocciosa particolarmente scoscesa, attribuendone la costruzione a Dedalo. Alla descrizione di Diodoro corrisponde il settore sommitale sud-orientale del monte Erice, dove insistono i resti del castello normanno, caratterizzato da pareti scoscese

³ Per i risultati degli scavi lungo le mura vd. DE VINCENZO 2016; BLASSETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO, GIGLIO 2018. Riguardo ai materiali vd. BLASSETTI FANTAUZZI 2017; BLASSETTI FANTAUZZI 2018. Vd. anche la relazione preliminare sullo scavo alla cinta muraria in DE VINCENZO 2010 e BLASSETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2012.



Fig. 2. Erice, castello normanno (BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO, GIGLIO 2018, 72, fig. 1).

verticali, regolarizzate e sostruite da un muro in opera quadrata, realizzato con conci disposti per testa e per taglio, che potrebbe coincidere con il muro di Dedalo di cui riferisce Diodoro in relazione al santuario (fig. 3)⁴.

Nel corso degli anni, all'interno del castello ericino è stato raccolto numeroso materiale riconducibile al santuario, tra cui terrecotte votive e bronzetti raffiguranti animali di età tardo arcaica, una serie di anelli argentei di V-IV sec. a.C. con la raffigurazione della dea Afrodite e colomba, interpretati come ex-voto e connessi alle attività produttive del santuario⁵, oltre a una notevole quantità di ceramica fine⁶.

La natura sacra dell'area, dove in età normanna è stato poi costruito il castello, risulta indirettamente confermata anche dalla presenza, come si vedrà più avanti, di una consistente fase di età romana restituita dalle nuove indagini. In modo analogo al santuario di Venere Ericina, la cui frequentazione di età romana risulta ampiamente documentata dalle fonti sia letterarie sia epigrafiche, quello del castello viene ad essere, infatti, l'unico settore di Erice con una frequentazione di età romana, avendo gli scavi alle mura confermato il definitivo abbandono della città durante la prima guerra punica. La presenza inoltre del c.d. muro di Dedalo contribuisce ad assegnare all'area del castello un'evidente connotazione pubblica.

⁴ CULTRERA 1935: 299. LIETZ 2012: 328-329.

⁵ CUTRONI TUSA 1971.

⁶ BISI 1969; FONDACARO 2005; FAMÀ 2010. Numerosi frammenti ceramici, in particolare a vernice nera, e materiale votivo sono stati rinvenuti fuori contesto all'interno del castello. Tale materiale è attualmente in corso di studio da parte di chi scrive.

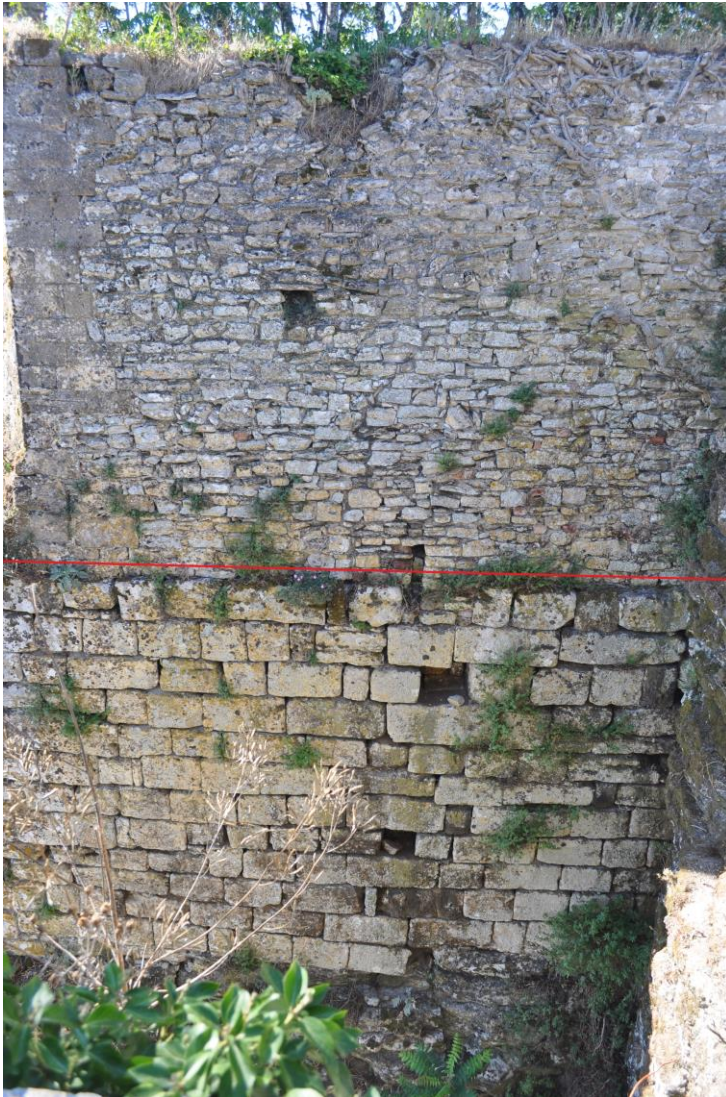


Fig. 3. Muro c.d. di Dedalo (al di sotto della linea rossa) (foto autore).

Gli scavi Cultrera

Alcuni settori del cortile interno del castello normanno sono stati oggetto di due campagne di scavo effettuate nel 1930 e 1931, da parte di P. Marconi e G. Cultrera, i cui risultati sono stati poi pubblicati da G. Cultrera in un breve contributo nella rivista *Notizie degli Scavi* del 1935. A queste ricerche non ne sono poi seguite altre⁷.

Sono tre i settori riconosciuti da G. Cultrera come precedenti all'edificazione del castello, datato genericamente all' XI sec., e ricondotti al santuario. Un primo settore è stato riconosciuto nell'area orientale del castello normanno, dove si conservano quattro ambienti disposti ad L lungo il muro orientale dell'edificio, i quali presentano ulteriori divisioni interne, risultando in parte anche pavimentati (fig. 4, nn. 1-4). Di questi vani lo studioso non chiarisce né la natura né tantomeno la datazione, ma vengono interpretati in modo generico come vani funzionali all'area sacra. A ovest di questi vi è il c.d. pozzo di Venere, un pozzo profondo ca. 6 m, con forma a campana e bocca circolare, intonacato con malta idraulica.

L'altra area che ha restituito materiale antico è quella centrale e più elevata del cortile del castello, dove gli scavi hanno messo in luce una serie di tagli nella roccia, muri e una colmata con riempimento esclusivamente di materiale "antico", che sarebbero serviti alla sistemazione di una "piattaforma" centrale, su cui sarebbe stato collocato il tempio (fig. 4, nn. 5-6)⁸. In generale G. Cultrera riferisce di ceramica di produzione locale incisa e impressa, ceramica corinzia, ceramica a vernice nera, a figure nere e a figure rosse, oltre ad anfore, pithoi, pesi da telaio e tegole.

L'ultimo settore ritenuto antico è quello lungo il muro perimetrale settentrionale del castello⁹. In questa zona sono stati documentati in vari punti alcuni lunghi tratti murari in opera quadrata (di lunghezza tra i 7 e gli 11 m e altezza tra i 3 e i 5 m ca.), con funzione probabilmente di sostruzione, tra cui il c.d. muro di Dedalo (fig. 3; fig. 4, n. 7). In corrispondenza del tratto interno di tale muro l'interro era notevole ed è stato scavato per una profondità di ca. 4 m, senza però raggiungere la base del muro. L'indagine in questo punto ha restituito una cospicua quantità di ceramica a vernice nera ed elementi architettonici in calcarenite locale. Infine, presso il muro perimetrale nord-ovest del castello, sono venuti alla luce una serie di ambienti con *suspensurae*, in parte mosaicati, che hanno fatto pensare a un edificio termale di età romana (fig. 4, n. 8)¹⁰.

⁷ CULTRERA 1935.

⁸ CULTRERA 1935: 312-314.

⁹ CULTRERA 1935: 319-322.

¹⁰ CULTRERA 1935: 316-318.

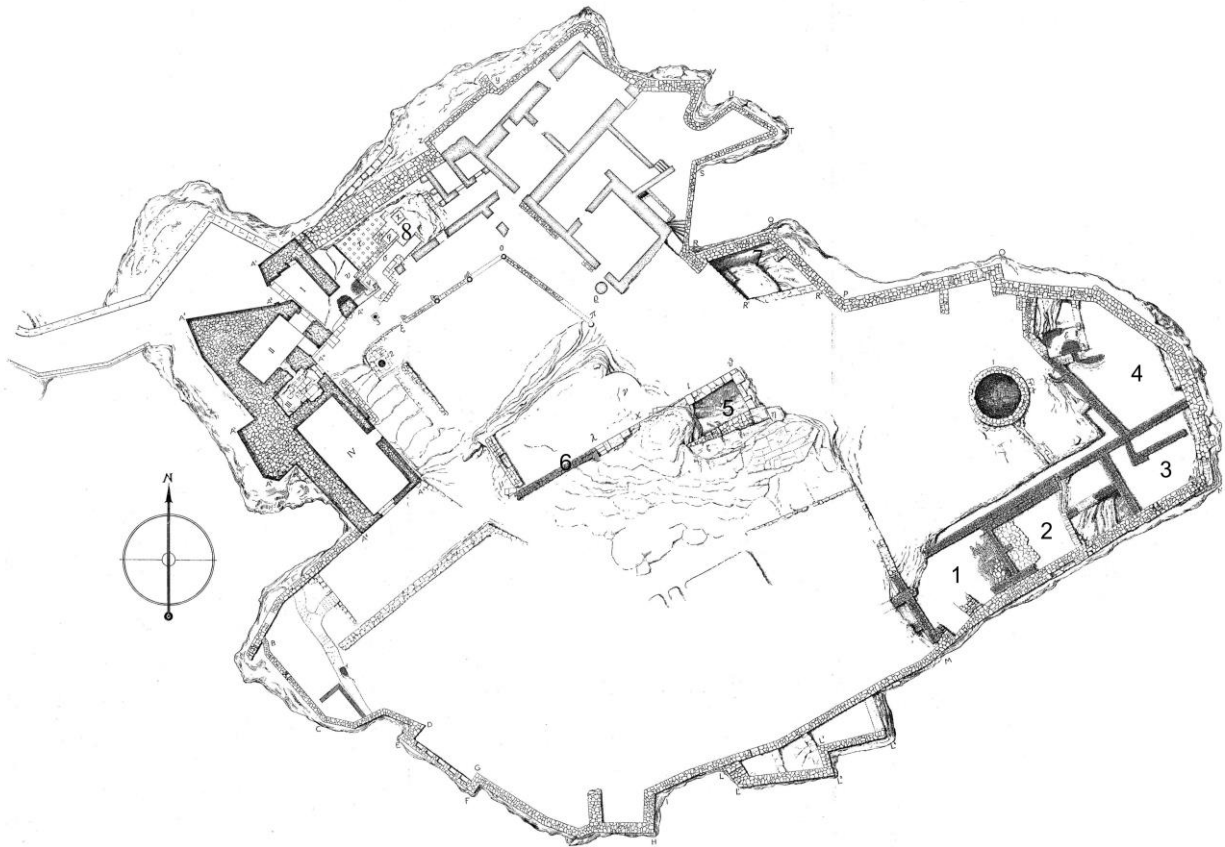


Fig. 4. Planimetria del castello e degli scavi del 1930-31 (rielaborazione autore da CULTRERA 1935).

Durante gli scavi condotti da G. Cultrera sono stati rinvenuti, inoltre, una serie di rocchi di colonne ed elementi di decorazione architettonica riconducibili a diversi edifici di varia natura, tra cui un triglifo in calcarenite locale che G. Cultrera riferisce in modo generico all'edificio templare¹¹.

Sei rocchi di colonne doriche sono stati invece rinvenuti reimpiegati nei muri del castello non compatibili però per dimensioni con il triglifo, ma più probabilmente attribuibili a una *porticus*¹². Questi, insieme a un elemento di cornice dorica con *kyma lesbio*, che è stato datato genericamente al 200 a.C., a un frammento di cornice d'angolo e a una colonna di dimensioni minori di ordine ionico, così come a una serie di frammenti di cornici doriche e ioniche, hanno fatto ipotizzare un peristilio, che troverebbe confronti nell'architettura domestica di III-II sec. a.C. L'edificio è stato interpretato come funzionale a banchetti sacri, che avevano luogo nel santuario, o come residenza per ospiti, ipotizzando una collocazione di tale struttura nei pressi della sala riscaldata con *suspensurae*¹³.

Il nuovo progetto di scavo nel castello di Erice

Con l'obiettivo di indagare le strutture antiche ancora conservate nel cortile del castello e di definirne la natura e la cronologia, in quest'area in concomitanza con le ultime campagne di scavo lungo le mura sono sta-

¹¹ Cultrera 1935: 306-308; 312; 324-328; BARRESI 2010. Il triglifo è alto 0,85 m, largo 0,57 m e spesso 0,40 m. Secondo G. Cultrera il tempio sarebbe da collocare al centro della terrazza, probabilmente in asse con il c.d. pozzo di Venere.

¹² CULTRERA 1935: 324 n. 2.

¹³ I confronti sono stati riconosciuti nella *Peristylhaus 1* di Monte Iato o nel c.d. Ginnasio di Solunto, il cui peristilio presenta l'ordine inferiore dorico e quello superiore ionico: BARRESI 2010: 165.

te realizzate delle indagini stratigrafiche in collaborazione con la Freie Universität Berlin e con l'Università degli Studi della Tuscia. Lo scavo ha restituito una serie di dati sia strutturali sia cronologici che, sebbene preliminari, hanno comunque consentito di evidenziare alcuni aspetti di particolare interesse in merito al contesto del santuario di Venere Ericina¹⁴. Il saggio di scavo è stato realizzato nel settore sud-orientale del cortile del castello e nello specifico nell'area dell'ambiente denominato da G. Cultrera δ , concentrandosi in modo particolare lungo il muro del castello (fig. 4, n. 4; figg. 5, 6).



Fig. 5. Cortile interno del castello di Erice con indicazione dell'area oggetto di scavo (elaborazione autore).

Lo scavo ha consentito di evidenziare cinque differenti fasi. Quella più recente (fase V) risulta caratterizzata da una serie di strati sabbiosi (**616=600; 618 e 619**), da ricondurre con ogni probabilità all'accumulo e al livellamento in questo settore della terra di risulta degli scavi Cultrera, realizzati come detto nel biennio 1930-31. Tali strati, infatti, oltre a laterizi moderni hanno restituito una cospicua quantità di frammenti di ceramica antica, tra cui anfore, ceramiche comuni e ceramica a vernice nera anche attica, databili tra l'età arcaica e l'età tardo-repubblicana.

Gli strati si dispongono immediatamente sui livelli di fondazione del muro orientale del castello e su di una serie di strutture nel settore a ovest di quest'ultimo. Con ogni probabilità quindi tale settore deve essere stato parzialmente interessato dallo scavo Cultrera, con l'asportazione verosimilmente dei livelli di frequentazione del castello, fino a raggiungerne i livelli di fondazione, sui quali è stata successivamente depositata la terra di risulta dello scavo.

La quarta fase coincide con il contesto di fondazione del muro (**622 = 638 = 639 = 640**) del lato orientale del castello. Il riempimento (**620 = 631 = 636 = 637**) del taglio di fondazione (**624 = 641 = 642**) di tale muro risulta caratterizzato da terra sabbiosa marrone scuro, sciolta mista a pietre di piccole e medie dimensioni di forma irregolare (fig. 7). Il contesto oltre a ceramica antica, chiaramente residuale, ha restituito materiale cera-

¹⁴ Una prima campagna è stata realizzata nel 2014 e proseguita poi nel 2016, quando il saggio di scavo è stato ampliato verso nord; a tale scavo è seguita nel 2018 una campagna di studio materiali e di rilievo delle strutture rinvenute.



Fig. 6. Planimetria dell'area di scavo (elaborazione F. Bozzo).

mico collocabile cronologicamente tra il IX e il XII sec. d.C., confermando quindi la cronologia di età normanna del castello¹⁵. La presenza di materiale antico nel contesto di fondazione del castello lascia intuire come il cavo di fondazione di questa fase avesse in parte intaccato strutture e strati antichi.

La terza fase documentata dallo scavo corrisponde alle strutture intaccate dalla fondazione del castello. Nello specifico sembrerebbe trattarsi con ogni probabilità di un contesto di regolarizzazione del settore più orientale dell'area, che corrisponde all'area più estrema del banco di roccia sommitale. A tale regolarizzazione si riferisce un muro (**626**) orientato in senso est-ovest e largo ca. 1,3 m, realizzato con blocchetti di calcare assemblati con malta. A tale muro si addossa un consistente accumulo di terra sabbiosa marrone scuro e friabile, mista a scaglie di roccia a formare una sorta di vespaio (**736**), funzionale a regolarizzare l'area (**740**), creando in questo modo una terrazza artificiale¹⁶ (figg. 7, 8, 9).

¹⁵ Per una sintesi su questi materiali, tra cui una consistente quantità di anfore di produzione palermitana vd. PISCIOTTA 2018.

¹⁶ In profondità lo strato diventa sempre più sabbioso con meno scaglie di roccia. La parziale asportazione di questo strato ha evidenziato la regolarità della parete del taglio (**740**) per l'impostazione del vespaio (**736**).



Fig. 7. Taglio di fondazione (641) del muro del castello (foto autore).



Fig. 8. Foto d'insieme dell'area di scavo (foto autore).



Fig. 9. Strutture di fase III (foto autore).

Il paramento settentrionale del muro (626) risulta essere irregolare, lasciando di conseguenza ipotizzare si tratti di un muro non a vista, ma verosimilmente di fondazione fino almeno alla sua rasatura. Tale muro è probabile che continuasse ad angolo retto verso sud, come sembra si possa intuire dal suo settore più occidentale, e contenesse il vespaio (736), allo scopo verosimilmente di rialzare il piano di calpestio, fungendo quindi da muro di sostruzione di questo settore della sommità della roccia.

Contestuale a tale sistemazione sembrerebbe essere anche il muro (627), anch'esso in blocchetti di calcare e orientato ortogonalmente al muro (626), ma parzialmente distrutto e pertanto senza rapporto con quest'ultimo.

Sebbene i vari interventi costruttivi che si sono succeduti nell'area non abbiano conservato i rapporti tra le strutture, si può ipotizzare in via preliminare che a questa fase sia da ricondurre anche un lacerto di mosaico (743) con la sua contestuale preparazione (744) (fig. 10). Si tratta di un tessellato realizzato con piccole tessere bianche, disposto all'interno di una regolarizzazione del banco di roccia, che presenta il medesimo orientamento del muro (626). La particolare disposizione del muro (626) e del taglio nella roccia decorato con il mosaico, disposti a quote tra loro differenti e in prossimità del margine della sommità del banco di roccia, potrebbe forse far riconoscere in tale settore un'ampia gradinata di accesso all'area del tempio.

L'analisi ancora preliminare dei materiali restituiti dallo scavo di questo contesto (736) ha evidenziato alcuni frammenti di anfore greco-italiche di tipo tardo, inquadrabili cronologicamente nel III-II sec. a.C. (fig. 11.1)¹⁷. La forma di un'anfora è simile a esemplari del III-II sec. a.C. rinvenuti a Segesta, ed è prossima in particolare a varianti del II sec. a.C.¹⁸.

La costruzione del muro e del vespaio di fondazione ha a sua volta intaccato una serie di strutture presenti al centro del saggio e che allo stato attuale delle ricerche documentano nell'area la fase II. A tale fase si

¹⁷ Si tratta in particolare di un orlo di anfora a sezione triangolare inclinato verso il basso, con ingubbiatura spessa gialla (10 YR 8/4) e impasto duro di colore rosso (2.5 YR 6/8), pochi inclusi neri grandi, numerosi inclusi bianchi di piccole dimensioni.

¹⁸ Cfr. POLIZZI 2008: 520, n. 76 (Forma "D" Will, III-II sec. a.C.); 521, n. 88 (variante del II sec. a.C.).



Fig. 10. Lacerto di mosaico (743) nel settore NW del saggio (foto autore).

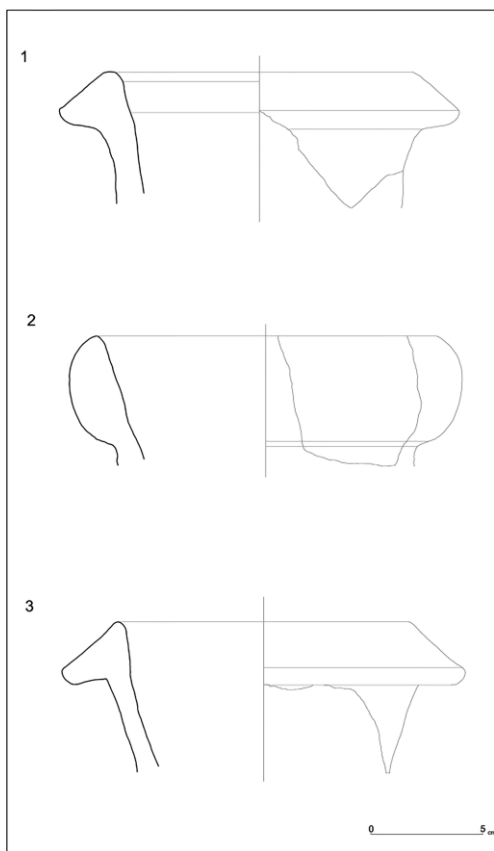


Fig. 11. Anfore da 736 (n. 1) e 737 (nn. 2 e 3) (disegni M. Serpetti).

riferiscono i lacerti murari (755 e 756-646) tra loro ortogonali e il lastricato (747), realizzato con lastre irregolari in appoggio al muro (646)¹⁹. Tale sistemazione di lastre (747) sembrerebbe indicare uno spazio aperto tra le strutture (755 e 756-646) (fig. 12).

A questi muri si appoggiano lo strato (735), costituito da terra sabbiosa scura e il sottostante strato (737) compatto di colore marrone chiaro, intaccati dall'impostazione del vespaio di fondazione in scaglie di roccia (736). Lo strato (735) si dispone in parte anche nella distruzione del lastricato (734=747), di cui è quindi successivo, mentre il sottostante strato (737) potrebbe per la sua consistenza interpretarsi come un livellamento contestuale alla preparazione di un piano pavimentale, riconducibile alle strutture di una fase ancora precedente (fase I).

La fase più antica documentata dallo scavo in quest'area (fase I), pur tenendo conto della parzialità delle indagini, corrisponde a una serie di strutture nel settore più meridionale del saggio. Tali strutture senza contatto con quelle fin qui descritte risultano, infatti, parzialmente coperte dallo strato (737), contestuale invece alla fase successiva. Alla prima fase si devono ricondurre il muro (757) realizzato con larghi blocchi di forma quadrangolare pressoché regolari e un muro situato a sud di quest'ultimo, anch'esso realizzato con larghi blocchi (759) (figg. 8, 13, 14). Tali muri hanno tra loro un differente orientamento, che diverge anche rispetto a quello delle strutture delle

¹⁹ Il muro (627) risulta impostato sul muro (755); sul lastricato (734=747) s'imposta anche il paramento interno in malta (748) del grande muro (626).



Fig. 12. Strutture di fase I e II nel settore centrale del saggio (foto autore).



Fig. 13. Foto d'insieme del settore centrale del saggio 17 con strutture di fase I, II e III (foto autore).



Fig. 14. Strutture di fase I (foto autore).

fasi successive. Nello specifico la struttura (759), sebbene notevolmente frammentaria perché intaccata dalla sistemazione del vespaio, sembra lasciar intuire un andamento curvilineo. A tale fase si riferisce con ogni probabilità un'ulteriore sistemazione di piccole lastre (760) nell'angolo sud-ovest del saggio.

La presenza del vespaio lungo il lato orientale del saggio e il mediocre stato di conservazione delle strutture di prima fase, di cui sono andati persi i contatti tra loro, complicano notevolmente la reale comprensione sia del loro andamento e di conseguenza della relazione strutturale tra esse, sia della loro cronologia. Nell'attesa dell'approfondimento delle indagini in questo settore si deve però evidenziare come dallo strato interpretato come possibile livellamento (737) sia stata in ogni caso restituita una cospicua quantità di materiale databile in modo omogeneo all'età arcaica, evidenziando in questo modo un contesto simile a quello degli ambienti con muri ad andamento curvilineo rinvenuti sotto le torri lungo il lato occidentale della cinta muraria, a cui potrebbe forse rimandare anche l'andamento pressoché curvilineo del muro (759). Tra i materiali rinvenuti vi è una consistente quantità di ceramica attica a figure nere, mentre estremamente ridotta si presenta la quantità di ceramica di produzione locale a decorazione geometrica dipinta. Nell'area delle strutture rinvenute sotto le mura del lato occidentale della città il rapporto è invece opposto, con una netta prevalenza della ceramica di produzione locale rispetto alla ceramica di produzione attica. Questo aspetto può essere letto con ogni probabilità come ulteriore indizio della funzione sacra di tale settore, che giustificerebbe l'evidente interesse per il materiale

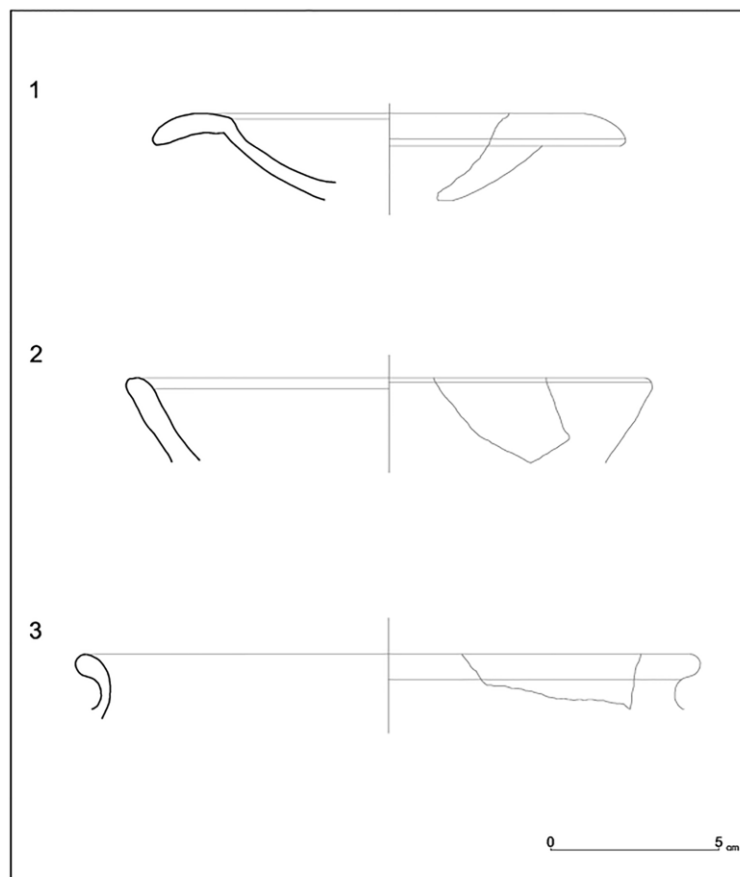


Fig. 15. Vernice nera da 737 (disegni M. Serpetti).

di importazione sia come *anathemata* sia come funzionale al rituale. L'indagine ha restituito inoltre statuette fitili, nelle quali si possono riconoscere figure femminili assise sul trono. Analogo materiale è stato restituito in notevole quantità anche dallo strato superiore (735), sebbene però insieme a ceramica più tarda.

Dallo strato di livellamento (737) tagliato dal vespai, e di conseguenza precedente ad esso, che copre le strutture di fase I, provengono una serie di anfore. In particolare un'anfora greco-occidentale con orlo a mandorla allungato, collo cilindrico e spalla spiovente, che si avvicina ad anfore greco-occidentali di secondo tipo attestate a Segesta, datate alla seconda metà del V sec. a.C. (fig. 11.2)²⁰. Un altro frammento è riconducibile a un'anfora greco-italica che richiama esemplari della fine del IV – inizio III sec. a.C., attestati a Segesta²¹ (fig. 11.3).

Da tale strato proviene inoltre ulteriore materiale in stato frammentario, in particolare ceramica a vernice nera, tra cui un orlo di piatto di tipo Morel 1314d, una serie attestata anche a Segesta, da collocare nella prima metà del III sec. a.C. (fig. 15.1)²². Un altro orlo dritto di forma aperta a vernice nera (fig. 15.2) presenta il medesimo impasto e la medesima vernice del frammento sopra descritto. La forma si avvicina ai vasi a vasca arro-

²⁰ POLIZZI 2008: 532, n. 40. La superficie è di colore nocciola (7.5 YR 7/6) e l'impasto (5YR 7/8) duro con inclusi piccoli neri brillanti, bianchi opachi e vacuoli medi tondi.

²¹ POLIZZI 2008: 533, n. 67 (Forma A Will). L'orlo, a sezione triangolare inclinato verso il basso, presenta una superficie rossa (2.5 YR 6/6) e un impasto anche rosato (2.5 YR 6/8), semiduro con numerosi inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni.

²² BECHTOLD 2008: 277, n. 148. Forma Morel 1314, riconducibile alla prima metà del III sec. a.C.: MOREL 1994: 104, pl. 12. L'impasto è duro, rossiccio, compatto, omogeneo, con inclusi neri (5YR 5/6). La vernice è spessa, coprente e opaca su entrambe le superfici, iridescente (7.5 YR 3/0).



Fig. 17. Torre 8, lato sud. Struttura anteriore alle mura (BLASETTI FANTAUZZI 2018, 22, fig. 4).

Fig. 16. Torre 11, lato ovest. Struttura curvilinea sotto i blocchi di prima fase (BLASETTI FANTAUZZI 2018, 25, fig. 7).

tondata del tipo Morel 4126, datati alla fine del IV sec. a.C.²³. Un ulteriore orlo a vernice nera si avvicina a uno skyphos concavo rettilineo (fig. 15.3), che può essere collocato alla metà/seconda metà del IV sec. a.C.²⁴.

Le fasi del santuario nel contesto di sviluppo topografico di Erice tra età arcaica ed età romana

Fase arcaica

Le fasi ricostruite dallo scavo nell'area del cortile del castello ericino trovano significativi riscontri nel contesto di sviluppo topografico dell'insediamento antico di Erice.

Le strutture individuate nel cortile del castello riconducibili alla prima fase del santuario, realizzate con larghi blocchi di forma quadrangolare legati a secco e caratterizzate da differenti orientamenti, con uno dei muri che lascia intuire un andamento curvilineo (759), mostrano una tecnica costruttiva simile a quella delle strutture curvilinee rinvenute sotto le torri della cinta muraria.

Lo scavo delle fondazioni delle torri ha consentito, infatti, di mettere in luce una serie di strutture di forma soprattutto curvilinea, ma anche rettangolare, riconducibili all'insediamento anteriore all'impostazione delle mura e interpretabili con ogni probabilità come strutture domestiche (figg. 16, 17). Queste sono state rinvenute nel settore compreso tra la torre 4 e la torre 11, poste a più di 200 m di distanza l'una dall'altra (fig. 1). Di particolare interesse è risultato lo scavo di un ambiente con muri ad andamento curvilineo (475) lungo la torre 8, contestualmente allo scavo degli strati di fondazione della prima fase delle mura, disposti nella rasatura dei muri di tale ambiente. Gli strati si presentano omogenei con materiali di età arcaica di produzione sia locale sia di importazione (474) (fig. 17).

²³ Forma Morel 4126 (MOREL 1994: 292, pl. 118).

²⁴ Forma Morel 4341b (MOREL 1994: 307, pl. 128). La vernice nera (2.5 YR 2.5/0) si presenta compatta su entrambe le superfici, l'impasto fine, di colore nocciola e con pochi inclusi (7.5 YR 7/6).



Fig. 18. Statuette in terracotta di divinità assisa sul trono (foto C. Blasetti Fantauzzi).

confronto per tale contesto si può ritenere quello di Monte Polizzo, dove a una serie di strutture di forma anche circolare è stata attribuita una connotazione sacra²⁶.

Fase di V sec. a.C.

Per ciò che riguarda la fase successiva a quella arcaica, non si hanno ancora elementi sufficienti per delineare le caratteristiche del santuario, che doveva comunque presentare una frequentazione, come si evince dalle fonti letterarie. Nel contesto di formazione della città, il santuario di Erice fa la sua prima comparsa nell'ambito del racconto tucidideo sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia nel 415 a.C.²⁷. Riguardo all'organizzazione planimetrica dell'area sacra in questa fase, secondo quanto si può ricostruire dalle fonti letterarie, il santuario sarebbe stato costituito inizialmente da un recinto sacro con altare²⁸. Allo stesso modo esigui sono i dati riguardo al culto. L'iconografia sulle monete coniate dalla città è greca con l'immagine di Afrodite come unico elemento figurativo²⁹.

Questa fase emerge invece in modo decisamente più concreto e definito dall'analisi stratigrafica delle fondazioni delle mura. Si tratta nello specifico della prima fase costruttiva delle mura, che è stata collocata all'inizio/prima metà del V sec. a.C.³⁰, durante la quale le mura si mostrano realizzate con blocchi non perfettamente squadrati ma in ogni caso di forma generalmente quadrangolare, assemblati in filari che tendono all'orizzontalità e alla regolarità, a ricordare con ogni probabilità l'opera quadrata (fig. 19)³¹.

²⁵ Riguardo alle statuette di figura femminile assisa sul trono, si tratta con ogni probabilità di prodotti locali influenzati dalla plastica greco-orientale. Analoghi esemplari sono noti a Selinunte: POMA 2009: 231, n.14, A e B.

²⁶ MORRIS, TUSA 2004.

²⁷ Thuk. 6, 46, 3-4; LIETZ 2016: 283-284. Il fatto che Erice come *polis* si sia strutturata in questo periodo ha fatto ipotizzare con giusta ragione una frequentazione più antica del santuario, in relazione al quale si sarebbe strutturata la città: DE VINCENZO 2016: 140; LIETZ 2016: 284.

²⁸ Ael., N.A., X, 50; DE VIDO 1996.

²⁹ CUTRONI TUSA 2010.

³⁰ Significativi in questo senso sono alcuni frammenti ceramici provenienti da strati tagliati dal cavo di fondazione delle torri di prima fase. Tra questi oltre all'orlo di skyphos attico della classe dell'Airone bianco, databile al 500 a.C. ca., restituito dal contesto di fondazione della torre 9, significativi sono anche alcuni frammenti di coppa skyphoide databili al 490-480 a.C. rinvenuti in un contesto interessato invece dalla fondazione della torre 8. Tali frammenti datano in primo luogo la fase di abbandono dell'insediamento anteriore all'impostazione delle mura, documentato dalle strutture rinvenute sotto o in prossimità delle torri 4, 7, 8 e 11.

³¹ Lo scavo degli strati delle fondazioni delle torri 8, 9 e 11 ha fornito dati significativi per la datazione della prima fase delle mura. In particolare lungo il lato meridionale della torre 8, uno strato limoso (473) di livellamento, impostato nella rasatura della struttura di forma curvilinea (475), ha restituito una consistente quantità di ceramica, in particolare di produzione locale e a vernice nera, con



Fig. 19. Torre 3, lato sud. Zoccolo e alzato di prima fase (DE VINCENZO 2016, 43, fig. 7).

Grazie ai nuovi dati cronologici relativi alla cinta muraria e sulla base di osservazioni di carattere topografico, è stato possibile individuare il probabile perimetro della città antica contestuale alla prima fase delle mura (fig. 20). Le indagini stratigrafiche hanno, infatti, evidenziato come le torri a sud della torre 11 non presentino resti delle strutture antiche di prima e seconda fase, evidenziando inoltre rispetto a queste delle dimensioni di modulo decisamente inferiore. Le indagini stratigrafiche hanno inoltre restituito un tratto delle mura urbane lungo il versante più meridionale dello sperone di roccia, con orientamento est-ovest, che chiudeva a sud le mura di Porta Castellammare (fig. 1, F). Si tratta con verosimiglianza di un tratto del muro di cinta meridionale di prima fase, confermando di conseguenza l'ipotesi relativa a un limite della città su questo versante allineato con la torre 11³².

Alla luce di tali considerazioni è stato possibile ipotizzare una città di età elima e poi di età punica con una superficie di ca. 9 ettari ed un perimetro di 1220 m. Questa, di dimensioni decisamente ridotte rispetto alla

frammenti di coppe skyphoidi collocabili all'inizio del V sec. a.C. (BLASSETTI FANTAUZZI 2018: 150-151, Cat. 1-6, fig. 49). Riguardo alla torre 9, lo scavo ha consentito di mettere in luce un sottile strato di terra scura (125) conservato nelle intercapedini dei blocchetti del muro di fondazione (131), realizzato con blocchetti sbozzati di calcare assemblati a secco, contestuale alla fondazione di prima fase della torre (BLASSETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2012: 9-11). Dallo strato provengono frammenti di ceramica di età arcaica di produzione locale, acroma e dipinta, nonché alcuni frammenti di ceramica a vernice nera, tra i quali un piede di skyphos di tipo A di produzione attica (BLASSETTI FANTAUZZI 2018: 151, Cat. 10, fig. 50). Inoltre, lo strato (124) tagliato dal cavo del muro di fondazione della torre ha restituito ceramica di produzione locale, sia acroma sia dipinta, e due frammenti di ceramica a vernice nera. Dallo strato superiore (120), anch'esso interessato dal taglio per l'impostazione del muro di fondazione, provengono più di mille frammenti di ceramica sia acroma sia dipinta, oltre a ceramica a vernice nera, ceramica d'impasto e 4 pesi da telaio dipinti. In particolare, da tale strato provengono 35 frammenti di ceramica a figure nere e a vernice nera, che si collocano in modo omogeneo tra la seconda metà del VI e l'inizio del V sec. a.C., configurandosi come un *terminus ante quem non* per l'impostazione della prima fase costruttiva delle mura ericine (BLASSETTI FANTAUZZI 2018: 143-144, Cat. 1, fig. 48). Lungo la torre 11, infine, è stato individuato uno strato (395) di limo sabbioso compatto di colore marrone chiaro, tagliato dal cavo del muro di fondazione della torre e pertanto anteriore a questo. Tale strato ha restituito 420 frammenti di ceramica di impasto, di produzione locale sia acroma sia a decorazione dipinta e a decorazione incisa-impresa, oltre a 36 frammenti di ceramica a vernice nera, tra cui *skyphoi* attici (BLASSETTI FANTAUZZI 2018: 151, Cat. 9, fig. 50).

³² Il rinvenimento di questo tratto di mura conferma, inoltre, come tutto il settore di Porta Castellammare fosse già in età arcaica inglobato nel sistema difensivo di Erice.

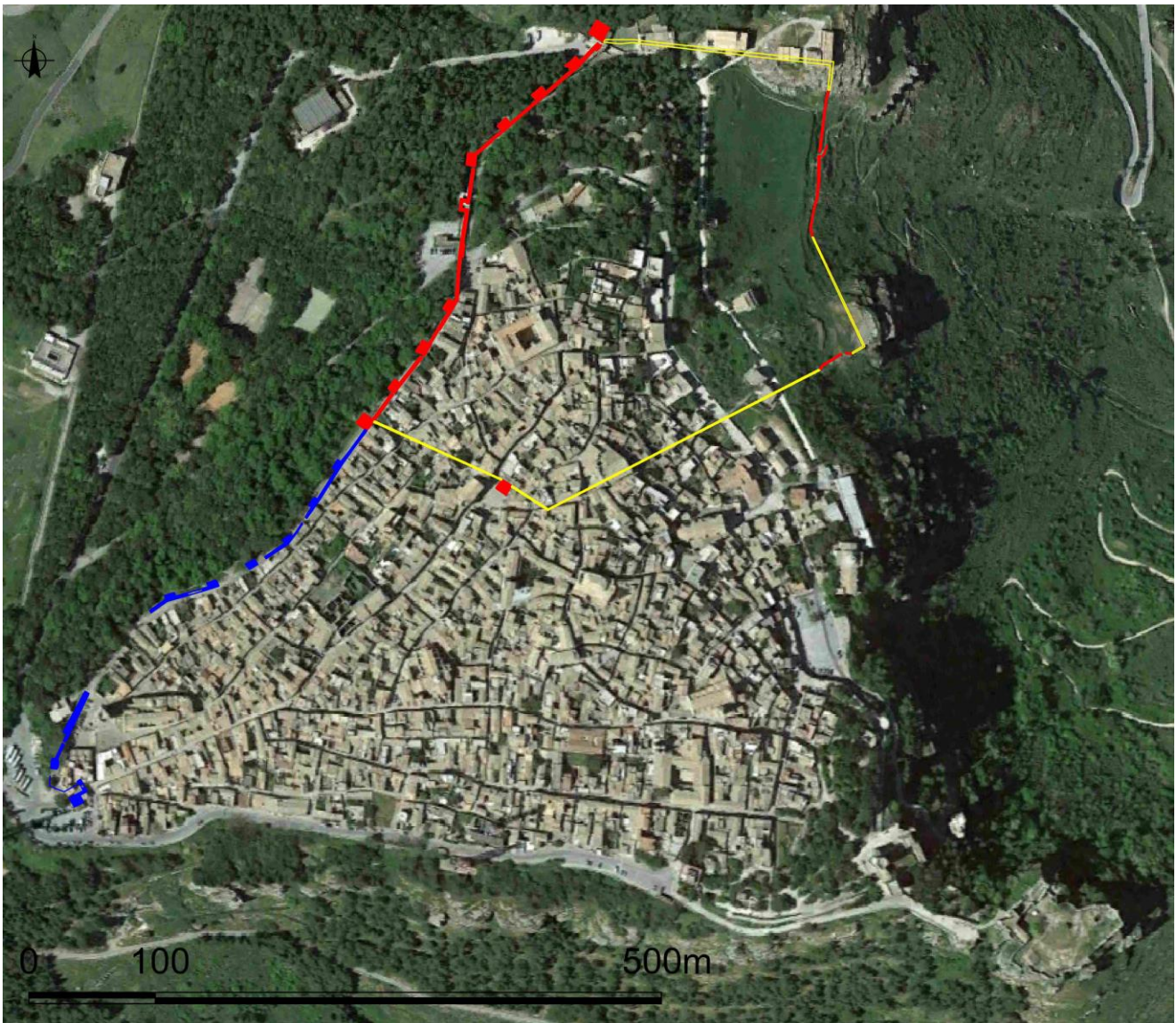


Fig. 20. Foto aerea di Erice con indicazione delle mura: in rosso i tratti antichi di mura documentati; in blu l'ampliamento medievale; in giallo i tratti murari ipotizzati (DE VINCENZO 2016, tav. 3.1).

città moderna, solo a partire dall'età tardo-medievale si ampliò notevolmente verso sud. L'antica Erice è sorta quindi sul versante più settentrionale della sommità della montagna, rivolta verso il sottostante porto di Bonagia e i territori elimi dell'interno, ma anche aperta ai contatti con i centri fenici, in particolare Mozia. La cronologia è particolarmente significativa, tenuto conto che tale fase risulta essere contemporanea alla prima monetazione di Erice, datata genericamente all'inizio del V sec. a.C.³³. In questa fase quindi l'insediamento si struttura come *polis*, cominciando a emettere monete e dotandosi di un imponente sistema difensivo. La ricostruzione del perimetro della città permette inoltre di collocare definitivamente l'area del castello, e quindi del santuario di Venere Ericina, in posizione extra-urbana³⁴.

³³ DE VIDO 1989: 355; CUTRONI TUSA 2010: 63-64.

³⁴ DE VINCENZO 2016. Per una precedente ipotesi di collocazione urbana del tempio sulla scorta del passo di Diodoro Siculo (4, 83, 1) vd. KROMAYER 1909.

Fase punica

Sulla base della nuova cronologia scaturita dagli scavi al castello, con ogni probabilità si possono ricondurre i contesti di fase II a un livellamento contestuale a un intervento costruttivo di età punica. La cronologia dell'intervento è prossima a quella della seconda fase della cinta muraria, realizzata in opera quadrata, con blocchi regolari parallelepipedi di differente lunghezza assemblati in filari regolari (fig. 21)³⁵. In merito a questa fase delle mura urbiche, dati rilevanti emergono dai livelli di fondazione della torre 10, i cui materiali suggeriscono una cronologia che oscilla tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., verosimilmente nell'ambito di un rafforzamento delle mura immediatamente precedente alla I guerra punica³⁶. La ricostruzione potrebbe essersi resa necessaria a seguito dei danni causati dall'assedio e dalla conquista che Erice subì nel 277 a.C. da parte di Pirro³⁷. La stessa tecnica costruttiva è documentata, come anticipato, nel c.d. muro di Dedalo, situato nell'area del cortile del castello immediatamente a nord del saggio stratigrafico presentato in questa sede (fig. 3). È ragionevole quindi ricondurre tale muro, così come lo strato di livellamento (737) rinvenuto nel settore centrale del saggio, al medesimo intervento costruttivo.

Durante il IV e il III sec. a.C. con la strutturazione dell'eparchia punica in Sicilia occidentale e l'integrazione di Erice nel dominio cartaginese, anche il santuario e la dea sembra abbiano subito un processo di "punicizzazione". Un'iscrizione punica proveniente dalla città documenta una dedica "alla Signora Astarte di Erice", che attesterebbe per la prima volta l'*interpretatio* punica della dea³⁸. È in questo clima che s'inquadrebbero gli interventi edilizi realizzati all'interno del santuario.



Fig. 21. Torre 6, lato ovest. Alzato di seconda fase (DE VINCENZO 2016, 44, fig. 9).

³⁵ Sulla seconda fase delle mura di Erice vd. DE VINCENZO 2016: 135-136.

³⁶ DE VINCENZO 2016: 89-94.

³⁷ A riguardo Diodoro Siculo sottolinea il ruolo chiave che Erice ha avuto in questa guerra. Plut., *Pyrrh.*, 22, 7-12; Diod., 22, 10, 3; DE VIDO 1994: 148; LIETZ 2012: 74-77. Un altro elemento a favore della datazione va riconosciuto nelle lettere puniche documentate esclusivamente sui blocchi parallelepipedi assemblati in opera quadrata. A tal riguardo vd. da ultimo ZIRONE 2003, 1358, 1374, nota n. 7.

³⁸ AMADASI 1967, Sicilia n. 1. Per l'Astarte ericina vd. BONNET 1996 (in particolare per l'iscrizione p. 163, n. B.O.16); LIETZ 2016: 285. L'iscrizione è riportata da Antonio Cordici, che ne fece un disegno da una lastra di marmo ora andata perduta.

Fase romana

Nel periodo successivo alla I guerra punica la città di Erice non presenta tracce di frequentazione. Tale considerazione si fonda oltre che sulla completa assenza di materiale di età romana dai livelli di fondazione delle mura tardomedievali anche dai dati epigrafici, che per l'età imperiale riportano esclusivamente il toponimo Monte Erice e non più quello di Erice, a evidenziare con ogni probabilità la scomparsa della connotazione urbana da parte di questo centro³⁹.

Il santuario presenta invece una continuità di frequentazione anche in età romana, come sembra emergere nello specifico dal contesto di regolarizzazione del settore più orientale dell'area, quello posto nel punto più estremo del banco di roccia sommitale, documentato dal muro di sostruzione (626) e dal vespaio (736) di fondazione probabilmente dell'area di accesso al santuario. I contesti messi in luce durante i nuovi scavi, associati a una notevole quantità di ceramica romana (sigillata italica, lucerne, ceramiche comuni), attestano una consistente frequentazione di età romana.

È proprio nel periodo romano che si ha il maggior numero di attestazioni sul santuario, con testimonianze relative al culto di Venere⁴⁰. Il tempio assume un ruolo centrale nella provincia romana di Sicilia. Sulla cima del monte viene stanziata una guarnigione di 200 uomini e viene istituita in Sicilia una lega costituita dalle 17 città maggiormente fedeli a Roma alle quali fu concesso il diritto di *chrysophoria* in onore della dea, evidenziando quindi un'area di influenza del santuario su tutta la Sicilia⁴¹. Il numero maggiormente cospicuo di notizie sul santuario in epoca repubblicana si può ricavare dalle Verrine di Cicerone⁴². Cicerone aggiunge preziose notizie sul funzionamento del santuario, che durante la sua epoca risulta ancora frequentato, con un vasto insieme di personale alle proprie dipendenze, i *servi Venerii*. Ancora Polibio lo definisce il santuario più ricco di Sicilia⁴³.

Il tempio di età romana è rappresentato inoltre sul rovescio del Denario di Considio Noniano, datato intorno al 50 a.C., su cui appare una cinta fortificata con porta ad arco e un tempietto tetrastilo su un rialzo con la legenda ERVC, che secondo G. Fuchs rappresenterebbe una situazione topografica specifica resa però in modo astratto⁴⁴; sul dritto invece è rappresentata la testa della dea. Sulla scorta di questa moneta B. Pace⁴⁵ ha ricostruito un tempio a pianta circolare, così come allo stesso modo è stato proposto di riconoscervi un *naos* tetrastilo⁴⁶.

Per ciò che riguarda l'età imperiale, Tacito riporta la richiesta dei Segestani a Tiberio di restaurare il tempio ormai parzialmente crollato, riferendo come l'imperatore per la consanguineità che lo legava a Venere si fosse impegnato a restaurare l'edificio sacro⁴⁷. Un passo di Svetonio dalla vita di Claudio documenta invece l'impegno dell'imperatore a far restaurare a spese dell'erario il tempio di Venere Ericina ormai in rovina⁴⁸. Una delle ultime dediche proveniente dal santuario risale al 20 d.C. Si tratta di un donario offerto dal figlio del proconsole d'Africa, Lucio Apronio Cesiano, per celebrare una sua vittoria contro i ribelli numidi⁴⁹.

Osservazioni conclusive

Le prime indagini archeologiche nel cortile del castello normanno di Erice hanno mostrato come gli scavi effettuati da G. Cultrera negli anni Trenta del secolo scorso non abbiano intaccato le strutture antiche superstiti, permettendo di recuperare dati planimetrici e cronologici sulle fasi più antiche riconducibili al santuario di Venere Ericina.

Tali dati hanno permesso di individuare una fase tardo-arcaica, probabilmente costituita da strutture anche circolari, con materiale votivo e ceramico che sembrerebbe far interpretare l'area come sacra già in questa

³⁹ DE VINCENZO 2016: 30-32.

⁴⁰ GULLETTA 1997; LIETZ 2016: 285-288.

⁴¹ Diod. 4, 83, 1-7.

⁴² Cic. Verr. 2, 3, 55; 2, 3, 92-93; 2, 3, 183; 2, 4, 32; 2, 5, 141-142.

⁴³ Pol. 1, 55, 5-9. Tra le tante iscrizioni vd. soprattutto CIL X 7253-7255; IG XIV 281, 285; LIETZ 2012.

⁴⁴ MANGANARO 1972: 460, n. 102; FUCHS 1969: 22, 58-59; GALINSKY 1969: 184, nota 109; CRAWFORD 1983: 448, n. 424; DE VIDO 2000: 403, n. 72.

⁴⁵ PACE 1945-46: 644.

⁴⁶ Sulla discussione riguardo all'interpretazione vd. SCHILLING 1954: 247-248, n. 3.

⁴⁷ Tac. ann. 4, 43, 4.

⁴⁸ Suet. Claud. 25, 5.

⁴⁹ CIL X 7257; LIETZ 2012: 117-118.

fase. La frequentazione del santuario relativa a tale fase è contemporanea all'insediamento sparso individuato e scavato in parte sotto la cinta muraria di prima fase.

Quando all'inizio del V sec. a.C. l'insediamento sparso si struttura come centro urbano, l'area sacra sulla sommità del monte risulta essere in posizione extraurbana rispetto alla città.

A differenza del centro urbano, che vede un abbandono successivo alla prima guerra punica, nel santuario è attestata una consistente fase di frequentazione di età romana, in particolare di II e I sec. a.C., in modo analogo a quanto riferiscono le fonti letterarie.

Con il prosieguo delle indagini stratigrafiche si tenterà di acquisire ulteriori dati planimetrici e cronologici, oltre che nuovi elementi relativi al culto, con l'auspicio di contribuire a definire meglio uno dei santuari maggiormente significativi e strategici non solo di Sicilia.

Chiara Blasetti Fantauzzi

Georg-August-Universität Göttingen

E-mail: cblasett@gwdg.de

BIBLIOGRAFIA

- AMADASI M.G., 1967, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma.
- BARRESI P., 2010, "Il culto di Venere ad Erice in età romana: le testimonianze archeologiche", in E. Acquaro, A. Filippi, S. Medas (ed.), *La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite Erycina nel Mediterraneo*. Atti del convegno di Erice, 27-28 novembre 2009, Lugano: 161-171.
- BECHTOLD B., 2008, "Ceramica a vernice nera", in R. Camerata Scovazzo (ed.), *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (Scavi 1990-1993)*, Mantova: 219-430.
- BISI A.M., 1968, "Erice (Trapani). Saggi alle fortificazioni puniche", in *NSc* 22: 272-292.
- BISI A.M., 1969, *Catalogo del materiale archeologico del Museo Cordici di Erice*, Sicilia Archeologica 2, 8.
- BLASETTI FANTAUZZI C., 2017, "Die lokale Produktion geometrisch bemalter Keramik aus Erice (Sizilien). Eigenarten in Form und Dekor", in *Analysis Archaeologica. An International Journal of Western Mediterranean Archaeology* 3: 5-17.
- BLASETTI FANTAUZZI C., 2018, *Tra Elimi e Greci. La ceramica di età arcaica dai contesti di fondazione della cinta muraria di Erice*, Roma.
- BLASETTI FANTAUZZI C., DE VINCENZO S., 2012, "Nuove indagini alla cinta muraria di Erice (TP). Le campagne di scavo 2010 - 2011", in *The Journal of Fasti-Online 2012*, folder 272.
- BLASETTI FANTAUZZI C., DE VINCENZO S., GIGLIO R. (ed.), 2018, *Erice tra mito, storia e archeologia. Le indagini archeologiche alla cinta muraria e al castello*. Catalogo della mostra, Erice, Polo Museale "A. Cordici", 29 marzo-30 giugno 2018, Viterbo.
- BONNET C., 1996, *Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques*, Roma.
- BOVIO MARCONI J., 1960, "Erice" s.v., in *EAA* 3: 413-414.
- CRAWFORD M., 1983, *Roman Republican Coinage*, Cambridge.
- CULTRERA G., 1935, "Il temenos di Afrodite Erycina e gli scavi del 1930 e del 1931", in *NSc* 13: 294-328.
- CUTRONI TUSA A., 1971, "Anelli argentei e tipi monetali di Erice", in *SicA* 4, 13: 43-46.
- CUTRONI TUSA A., 2010, "Il culto di Afrodite nella monetazione di Erice", in E. Acquaro, A. Filippi, S. Medas (ed.), *La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite Erycina nel Mediterraneo*. Atti del convegno di Erice, 27-28 novembre 2009, Lugano: 63-70.
- DE VIDO S., 1989, "Erice s.v.", in *BTCG* 1989: 349-378.
- DE VIDO S., 1994, "Erice fortificata", in S. Alessandri (ed.), *Historie. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina: 131-149.
- DE VIDO S., 1996, "Un altare per Afrodite. Nota a Aelian. NA 10, 50", in *Annali della Scuola normale superiore di Pisa*, Serie 4 1: 509-522.
- DE VIDO S., 2000, "Le città elime nelle Verrine di Cicerone", in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina, Erice, Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997), Pisa: 389-435.

- DE VINCENZO S., 2010, "Nuove indagini a Erice. Le prospezioni geomagnetiche lungo il versante nord-orientale della città", in E. Acquaro, A. Filippi, S. Medas (ed.), *La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite Erycina nel Mediterraneo*. Atti del convegno di Erice, 27-28 novembre 2009, Lugano: 35-47.
- DE VINCENZO S., 2016, *Modelli mediterranei ed elaborazioni locali. Le mura di Erice nel quadro delle fortificazioni del Mediterraneo occidentale alla luce delle indagini stratigrafiche*, Roma.
- FAMÀ M.L., 2010, "Su alcuni materiali di Erice nelle Collezioni archeologiche del Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani", in E. Acquaro, A. Filippi, S. Medas (ed.), *La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite Erycina nel Mediterraneo*. Atti del convegno di Erice, 27-28 novembre 2009, Lugano: 49-62.
- FONDACARO R. 2005, "La fanciulla di Erice", in A. Spanò Giammellaro (ed.), *Atti del V Congresso internazionale di studi fenici e punici*, Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000, Palermo: 811-818.
- FUCHS G., 1969, *Architekturdarstellungen auf römischen Münzen der Republik und der frühen Kaiserzeit*, Berlin.
- GALINSKY K., 1969, *Aeneas, Sicily, and Rome*, Princeton.
- GULLETTA M. I., 1997, "L'area elima in Strabone", in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima*, Gibellina 22 - 26 ottobre 1994, Pisa: 979-1017.
- KROMAYER J., 1909, „Erice. Die Kämpfe des Hamilkar Barkas und die Auffindung der Stadt“, in *Klio* 9: 461-477.
- LIETZ B., 2012, *La dea di Erice e la sua diffusione nel Mediterraneo. Un culto tra Fenici, Greci e Romani*, Pisa.
- LIETZ B., 2016, "Dalla Sicilia al Mediterraneo: l'Afrodite/Astarte di Erice", in A. Russo Tagliente, F. Guarneri (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente: interazioni e contatti culturali*. Atti del Convegno internazionale, Civitavecchia - Roma 2014, Roma: 283-291.
- MANGANARO G., 1972, "Per una storia della Sicilia romana", in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt II*, 33, 1, Berlin: 442-461.
- MOREL J-P., 1994, *Céramique campanienne: les formes*, Roma.
- MORRIS J., TUSA S., 2004, "Scavi sull'acropoli di Monte Polizzo, 2000-2003", in *SicA* 37, 102, 35-90.
- PACE B., 1945-46, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, III, Genova-Roma-Napoli.
- PISCIOTTA F., 2018, "Le anfore medievali dal castello di Erice", in C. Blasetti Fantauzzi, S. De Vincenzo, R. Giglio (ed.), *Erice tra mito, storia e archeologia. Le indagini archeologiche alla cinta muraria e al castello*. Catalogo della mostra, Erice, Polo Museale "A. Cordici", 29 marzo-30 giugno 2018, Viterbo: 120-123.
- POLIZZI C., 2008, "Anfore greche e di altre produzioni", in R. Camerata Scovazzo (ed.), *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (Scavi 1990-1993)*, Mantova: 507-538.
- POMA L., 2009, "Le terrecotte figurate arcaiche e classiche", in M.L. Famà (ed.), *Il museo regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche*, Bari: 223-248.
- SCHILLING R., 1954, *La religion romaine de Vénus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, Paris.
- TUSA S., NICOLETTI F., 2003, "Saggi stratigrafici alle mura di Erice", in *Quarte Giornate internazionali di studi sull'Area Elima*, Erice 1-4 dicembre 2000, Pisa, 1215-1238.
- ZIRONE D., 2003, "Problemi relativi alle mura di Erice", in *Quarte Giornate internazionali di studi sull'Area Elima IV*, Erice 1-4 dicembre 2000, Pisa: 1357-1384.